

MICHELE BENTIVOGLIO - MARINA MAGNANI CIANETTI

IL PALAZZO ALTIERI A ORIOLO ROMANO

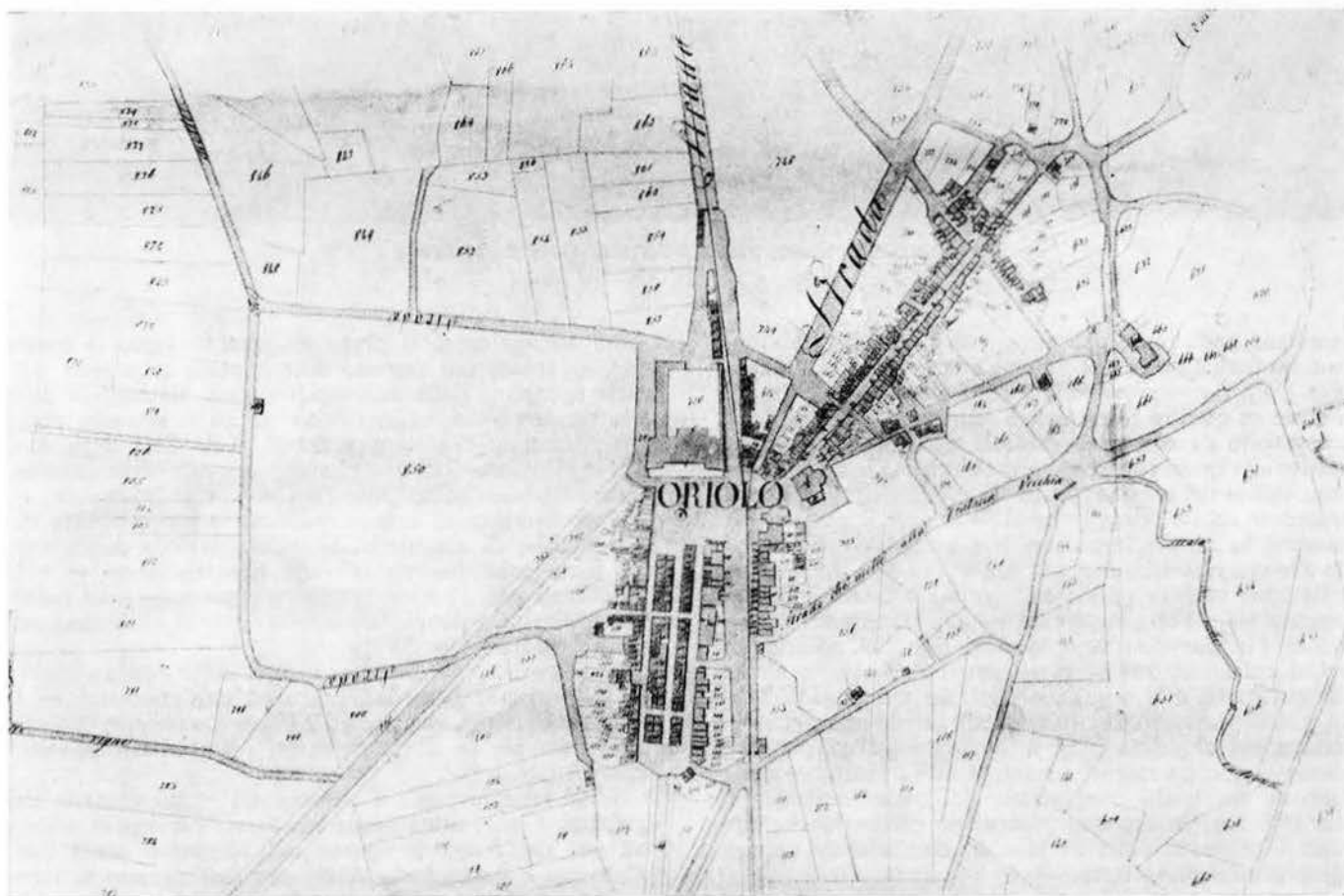
Una esperienza di schedatura ()*

LE VICENDE DELLA FONDAZIONE

Il palazzo, prima Santa Croce poi Altieri, non può essere considerato al di fuori del suo contesto più immediato, costituito dal borgo in cui è inserito. Infatti il Bruschi, che ha studiato l'insediamento di Oriolo Romano dal punto di vista urbanistico, ha ampiamente illustrato come la fondazione dell'edificio e del borgo — avvenuta nella seconda metà del Cinquecento per opera di Giorgio Santa Croce — avanzò contemporaneamente e fu frutto di una progettazione unitaria, che tendeva ad instaurare un rapporto gerarchico, corrispondentemente alle norme che regolavano la vita della comunità, tra la dimora del principe e quelle dei nuovi coloni di Oriolo (fig. 1).¹⁾

Esiste un rapporto molto stretto tra lo sviluppo della facciata del palazzo e il "vuoto" della piazza antistante, come pure tra quello e l'impostazione urbanistica del borgo, in cui la direzione della via di accesso principale, ordinatrice di tutto l'insediamento, coincide con l'asse centrale del prospetto della residenza ducale e lo sviluppo in larghezza dell'abitato viene contenuto dalla mole dell'edificio principale.

Il palazzo si affaccia su una vasta piazza rettangolare (ora piazza Umberto I) posta tangenzialmente alla via Clodia ed è disposto secondo un orientamento Nord-Sud, come teorizzato dalla trattatistica rinascimentale (fig. 2). Il monumento presenta nella forma attuale una pianta ad U con predominante orizzontalità nel prospetto principale, concluso da bastioni simmetrici, sui quali si



I - ROMA, ARCHIVIO DI STATO - COLLEZIONE PIANTE E MAPPE, CATASTO GREGORIANO DI ORIOLO ROMANO



2 - ORIOLO ROMANO, PALAZZO ALTIERI E PIAZZA UMBERTO I

innestano nella parte posteriore due ali laterali che limitano un cortile quasi interamente aperto verso tramontana (figg. 5-8). Il prospetto principale, preceduto da un fossato, si eleva su quattro livelli di cui uno sottostante la piazza; è costituito da una zona centrale particolarmente significativa alla quale corrispondono all'interno le sale più rappresentative del palazzo (fig. 3). Al centro della facciata — preceduto da un ponte levatoio — si apre il portale, sormontato da un timpano curvilineo e spezzato per far posto allo stemma della famiglia Altieri (fig. 16). Al di sopra, nella zona centrale, il secondo ordine è costituito da un loggiato — all'origine aperto — che rappresenta l'elemento più caratterizzante e distintivo dell'edificio. Ai lati si collocano due corpi simmetrici di uguale altezza che costituivano le originarie torri, un tempo più alte di un piano. Le finestre, come nella zona centrale, sono rettangolari al primo piano e quadrate nell'attico; i bastioni — con paramenti ad andamento a scarpa — si elevano su tre livelli e aggettano dal corpo centrale più alto (fig. 12); invece non presentano caratteristiche rilevanti i prospetti delle ali laterali, costituiti da un solo piano oltre il piano terra.

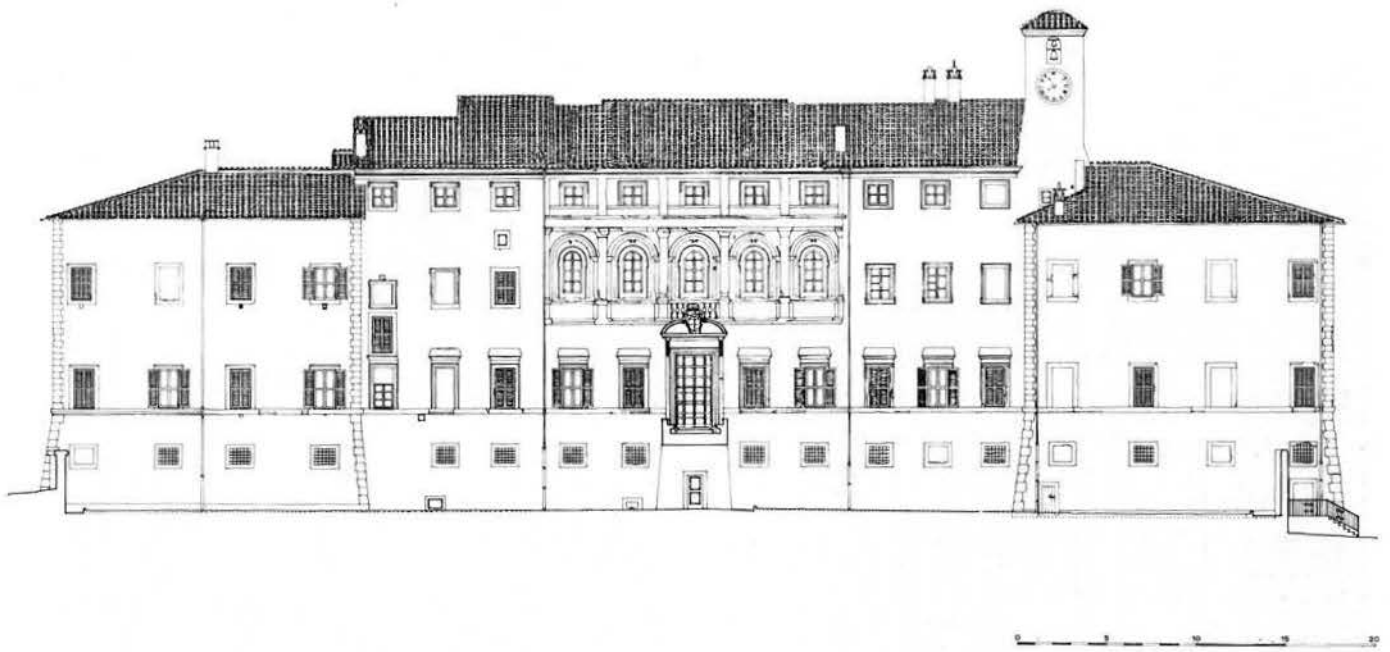
Corpi di altezze differenti si aggregano al nucleo centrale dell'edificio, testimonianza di ulteriori trasforma-

zioni ed aggiunte. Il prospetto interno verso il cortile (fig. 4), infatti pur essendo caratterizzato nella zona centrale sporgente dalla collocazione quasi simmetrica delle aperture (balcone e finestre al primo e secondo piano corrispondenti alla doppia altezza della Sala degli Avi) presenta nei due lati due piccoli corpi di altezza differenti con portico sottostante (fig. 13).

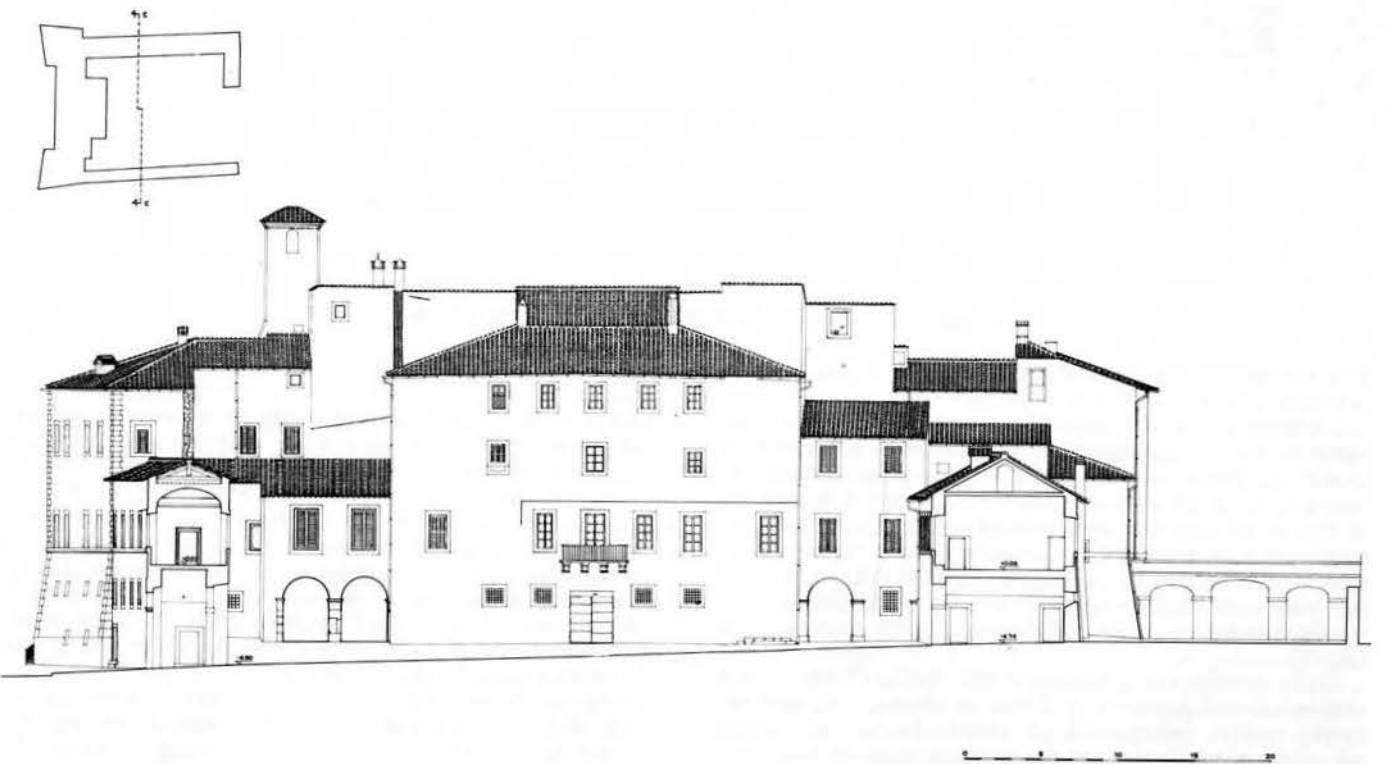
Perfettamente al centro dell'edificio che presenta caratteristiche di simmetria, si colloca la Sala di ingresso — tramezzata durante le varie trasformazioni — e la Sala degli Avi, l'ambiente più rappresentativo del palazzo, realizzato a doppia altezza, al quale si affiancano due stanze per lato (fig. 6).

Su questo stesso piano si colloca sulla destra — oltre la Cappella, la Sala da Pranzo ed altri ambienti — la Galleria dei Papi che occupa l'intera ala laterale dell'edificio nota per le tele raffiguranti i ritratti dei pontefici romani (fig. 17).

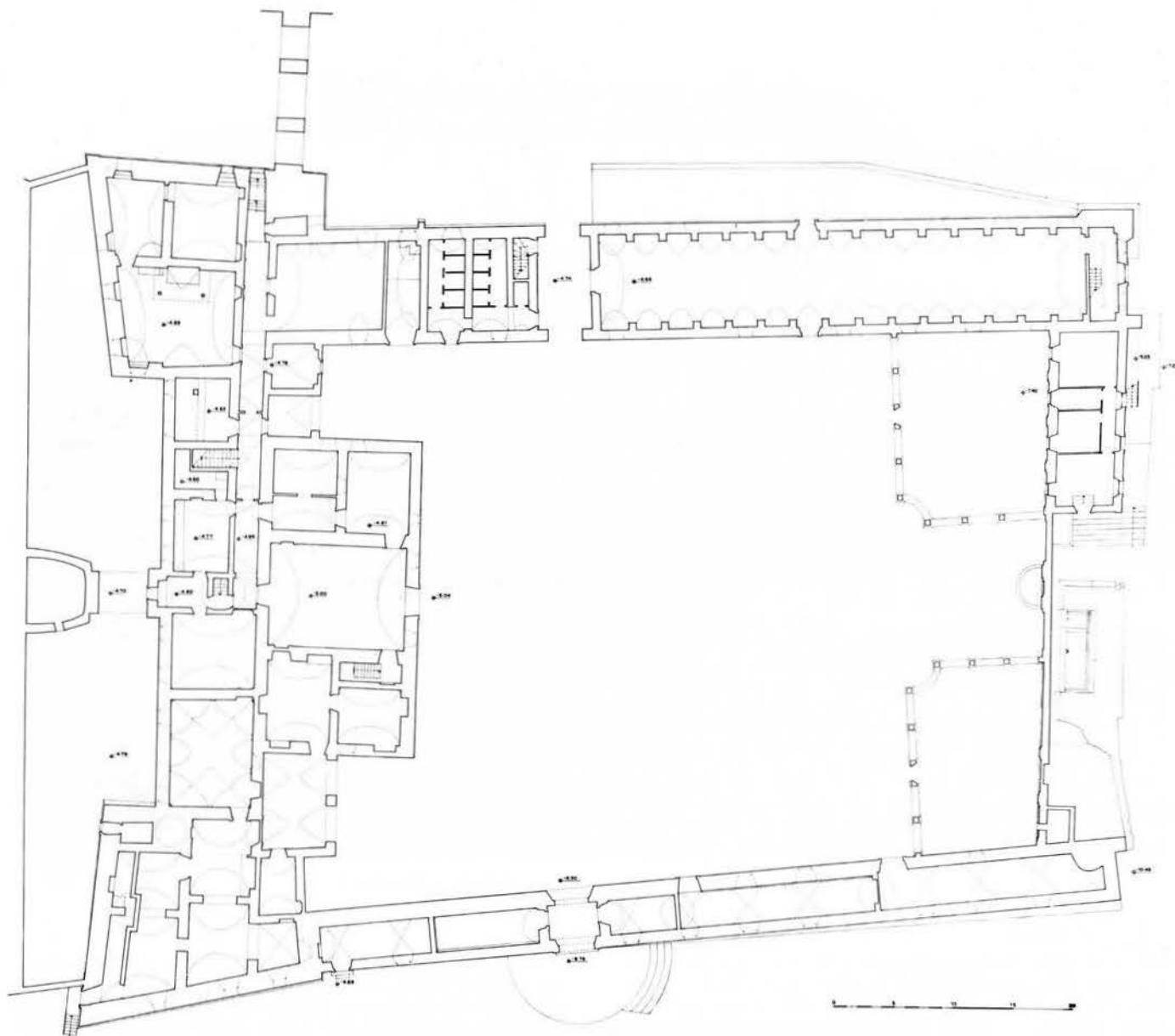
L'ala laterale posta a sinistra del corpo centrale del palazzo, è stata attualmente restaurata per essere adibita ad uso dell'Amministrazione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. A sinistra dell'ingresso si trova lo scalone di accesso al secondo piano che conduce alla Loggia affrescata su tre pareti e corrispondente all'in-



3 - ORIOLO ROMANO, PALAZZO ALTIERI - PROSPETTO PRINCIPALE



4 - ORIOLO ROMANO, PALAZZO ALTIERI - SEZIONE TRASVERSALE SUL CORTILE



5 - OROLO ROMANO, PALAZZO ALTIERI - PIANTA DEL PIANO TERRA

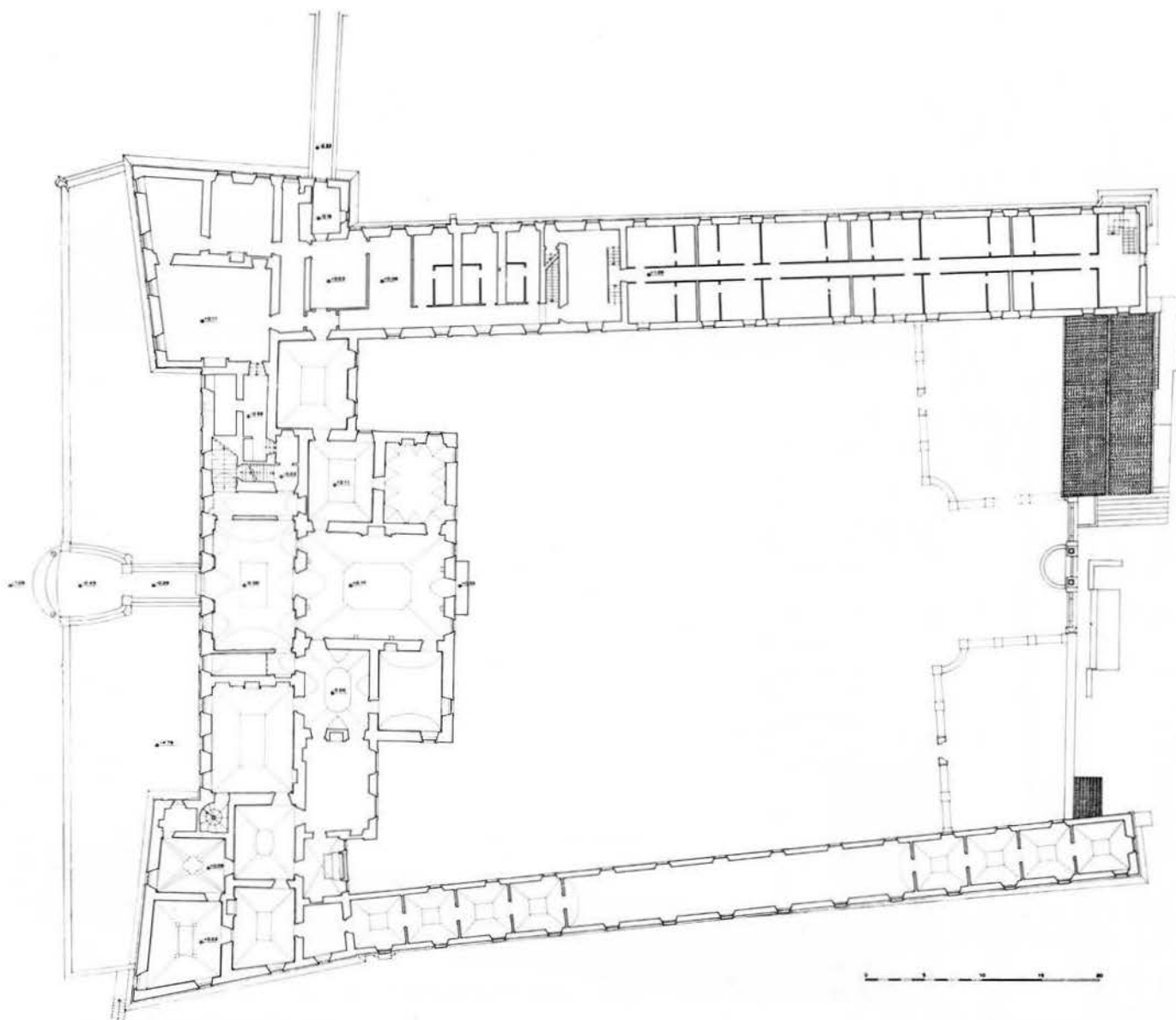
tera estensione del loggiato sulla facciata e alla Sala di ingresso al piano inferiore (fig. 7).

L'ultimo piano del palazzo presenta un leggero sfalsamento tra gli ambienti che si affacciano sul cortile e quelli sul prospetto principale, raggiungibili attraverso una piccola scala in muratura. Proprio per questa scala si accede ad una sala rettangolare — perfettamente corrispondente alla Loggia sottostante — con tracce di affreschi sulle pareti. Gli ambienti che prospettano sul cortile sono costituiti — come negli altri piani dell'edificio — da una enorme sala, affiancata da altre due per lato (fig. 8).

Dallo studio dei documenti del fondo Santa Croce conservati nell'Archivio di Stato di Roma, abbiamo reperito notizie interessanti ed alcune inedite in merito alla costruzione originaria del palazzo, tuttavia una parte dei lavori descritti dalle carte del fondo riguardano anche le vicende costruttive del borgo.

Sappiamo senza dubbio che i lavori cominciarono all'inizio del 1578, in quanto un libro mastro, contenente una nota di "spese che si faranno nella fabbrica del Palazzo dell'Oriolo" ci dà notizia di pagamenti effettuati a partire dal 6 gennaio 1578. Lo stesso riporta una serie di spese per "garzoni", muratori e materiali fino al maggio del 1583.²⁾ In un seguente fascicolo dei conti vengono registrate le "misure della fabbrica" e vi si dichiara che il "Palazzo di Oriolo fu cominciato a murare nel giorno di S. Josef a di 19 marzo 1578, e per tutti li 20 d'aprile 1585, che fu il sabbato santo, era fatto lo infrascritto lavoro e se scriverà per fornito de tutto se ben ce manca qualche cosetta da farsi...".

Questo documento è di fondamentale importanza per lo studio delle fasi costruttive del palazzo, in quanto vi è contenuto un analitico computo metrico relativo alle murature, ai tramezzi e alle volte. È stato così possibile confrontare le misure riportate con quelle derivanti dal

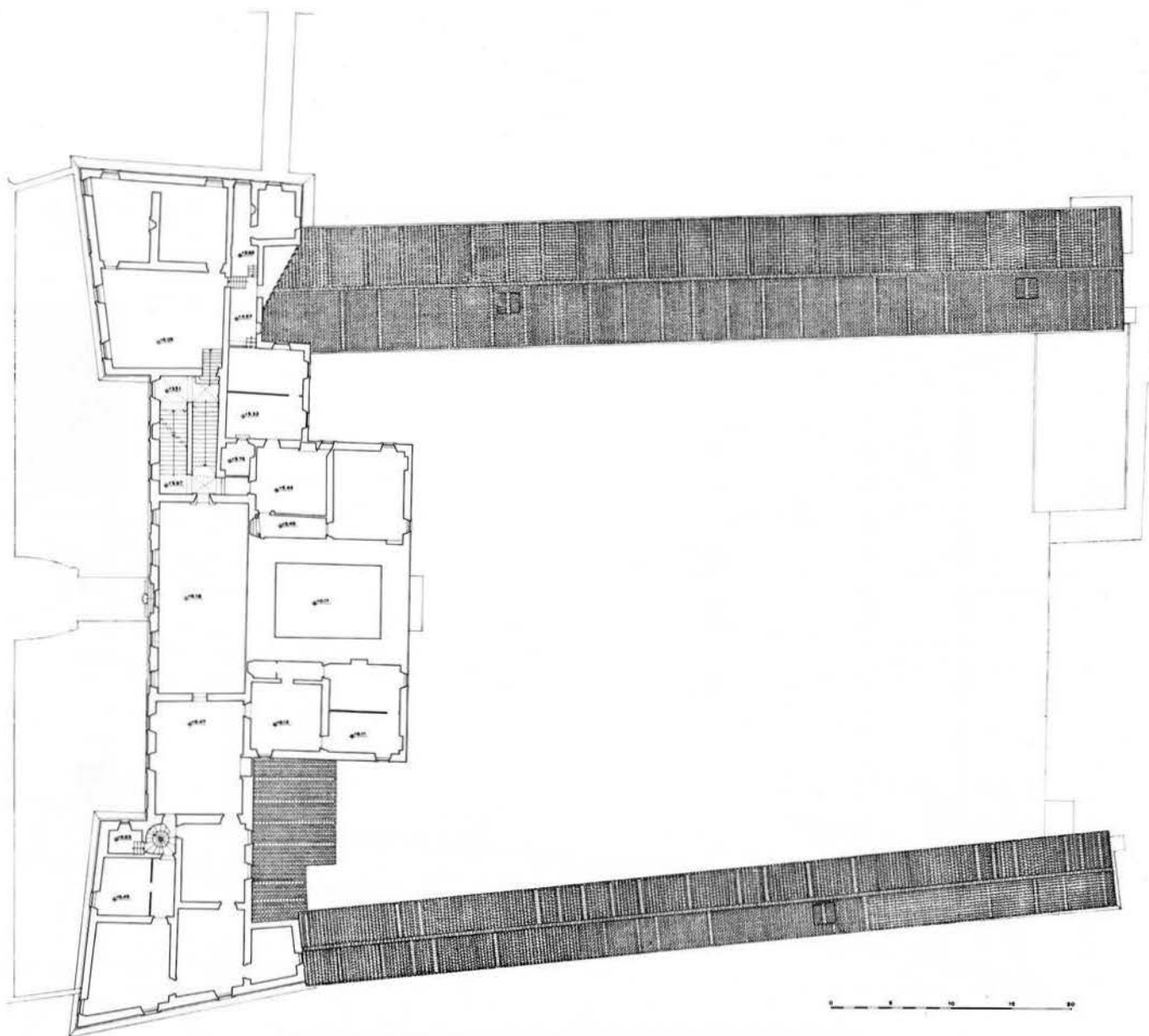


6 - OROLO ROMANO, PALAZZO ALTIERI - PIANTA DEL PRIMO PIANO

rilievo effettuato dagli autori ed individuare la consistenza del palazzo all'atto della sua prima fase costruttiva (1578-85), corrispondente al "programma edilizio" formulato da Giorgio Santa Croce.

La costruzione si prolungò per almeno sette anni, probabilmente a causa degli onerosi impegni conseguenti alla contemporanea edificazione del borgo e risenti di ripensamenti progettuali nel corso dei lavori, che testimonierebbero l'assenza sul posto di un architetto coordinatore dell'opera. Confrontando il computo metrico del 1585 con la pianta del rilievo, abbiamo potuto constatare che la costruzione era limitata alla sola parte centrale del palazzo odierno, tolti i due bastioni laterali ed altri corpi di fabbrica aggiunti in seguito (fig. 9). L'edificio a quattro piani nella parte centrale e concluso lateralmente da due torri più alte di un piano, presentava uno svi-

luppo meno complesso e di più facile collocazione tipologica: infatti i bastioni laterali aggettanti e più bassi, che vengono ad incidere in maniera così decisiva sul prospetto principale del palazzo, determinando una chiusura assai ambigua della facciata, sarebbero frutto di un intervento di poco successivo e di un ripensamento non previsto nel progetto originario. Comprovano questa tesi vari elementi che abbiamo potuto riscontrare dall'esame dell'organismo costruttivo e dalla testimonianza di alcuni affreschi collocati all'interno del palazzo. Sulla volta della Sala delle Belle — collocata al primo piano e affrescata a grottesche — è infatti raffigurata una veduta del palazzo di Oriolo dal lato nord-est, in cui questo appare limitato alla parte centrale suddetta e concluso lateralmente dalle due torri più alte (fig. 10). La circostanza che l'affresco sia collocato in uno dei saloni e

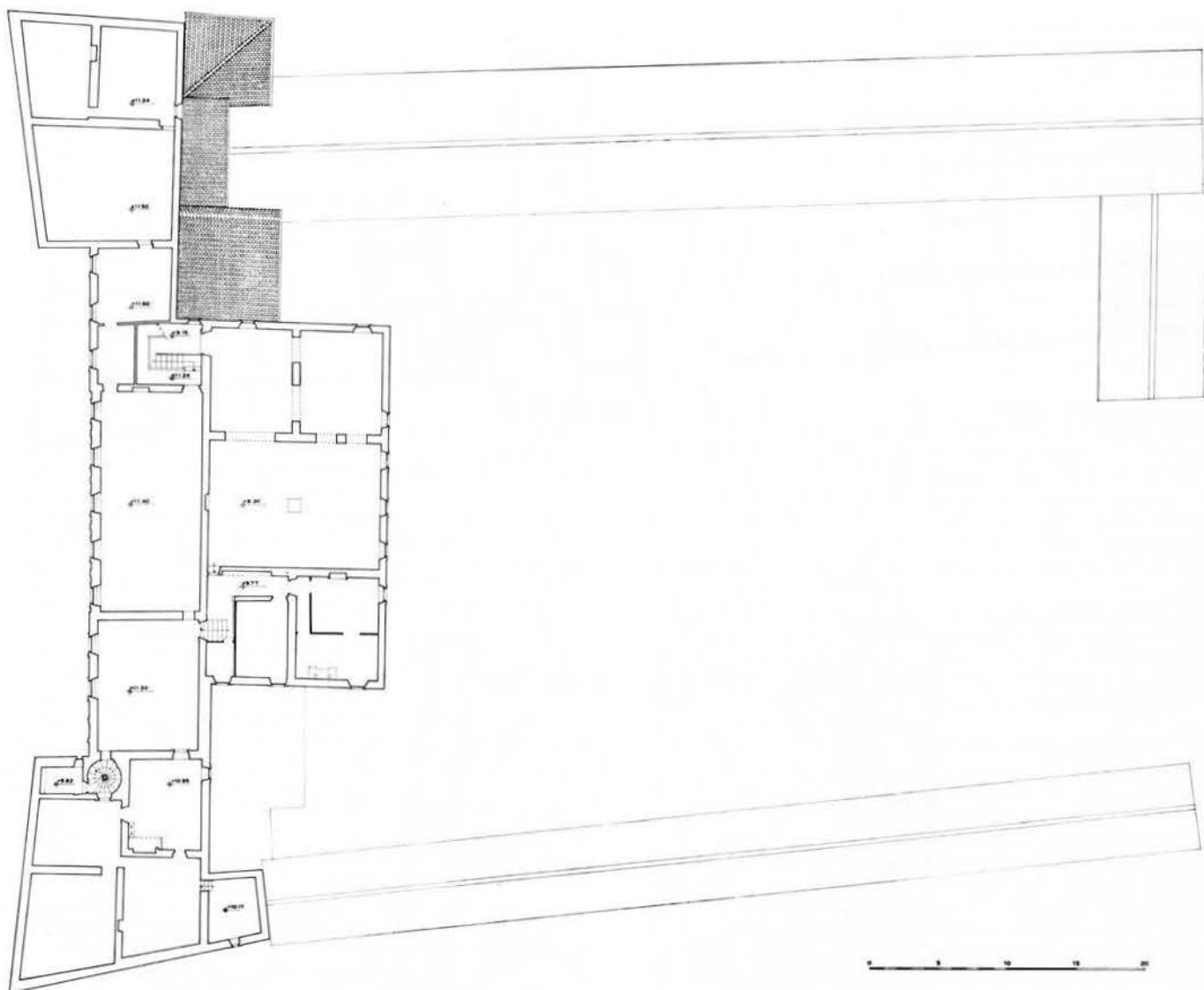


7 - ORIOLO ROMANO, PALAZZO ALTIERI - PIANTA DEL SECONDO PIANO

l'edificio rappresentato sullo scorcio del paese appaia ultimato in quelle dimensioni, dovrebbe risultare probante della volontà originaria di limitare la costruzione ai volumi descritti. Se alcune incongruenze si possono notare tra il prospetto sul cortile allo stato attuale e quello rappresentato nell'affresco — soprattutto riguardo al numero e alla disposizione delle aperture — queste debbono addebitarsi in parte all'approssimazione con cui venne trattato il disegno e in parte alle trasformazioni successive di questo lato del palazzo (fig. 13). Un altro elemento a sostegno della nostra tesi è la presenza, nelle murature del prospetto posteriore, di grosse pietre angolari squadrate, demarcanti dall'alto fino in basso uno spigolo vivo, in corrispondenza dei due lati estremi che conchiudevano originariamente l'edificio, e dove le mu-

rature dei nuovi corpi di fabbrica furono poi ammassate (fig. 14). Inoltre al piano terreno si nota una discontinuità nelle coperture nel punto in cui doveva terminare, verso Ovest, l'edificio cinquecentesco: la piccola volta a botte che copre lo stretto andito si interrompe verso ponente ed il corridoio che segue ha tutt'altra forma di copertura.

Un ulteriore elemento di comprova può individuarsi nello sfalsamento esistente tra il pianerottolo della prima rampa dello scalone ed il secondo piano del bastione sinistro: infatti l'introduzione di un'altra rampa di comunicazione, che taglia il soffitto ligneo dell'ambiente sottostante, appare una soluzione adottata in corso d'opera piuttosto che frutto di un progetto unitario. Infine, oltre alle suddette considerazioni formulate sull'organi-

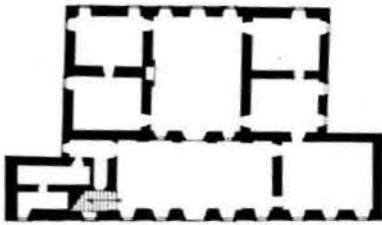


8 - ORIOLO ROMANO, PALAZZO ALTIERI - PIANTA DEL TERZO PIANO

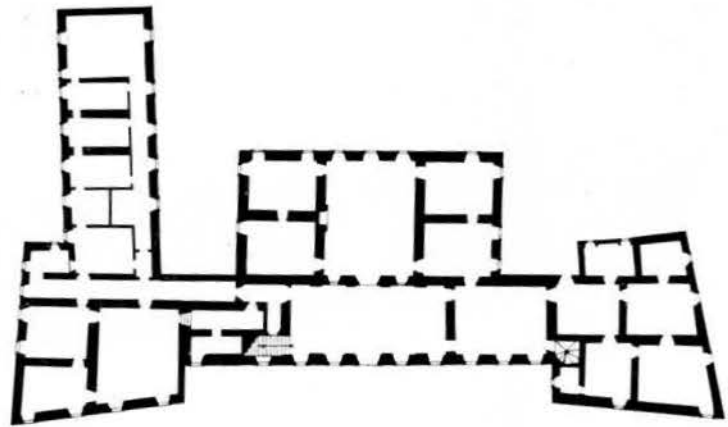
smo costruttivo e su alcune caratteristiche delle mura-
ture, si riscontra al primo piano che le varie sale di rap-
presentanza — collocate nel nucleo originario —
conservano una omogeneità negli arredi fissi che non si ri-
scontra negli altri ambienti. Infatti le mostre delle porte
sono quasi tutte in peperino e presentano le medesime
modanature; le cornici all'imposta delle volte sono anch'esse,
tranne che nella Sala delle Belle, in pietra; i
pavimenti in cotto, con gli elementi disposti secondo di-
versi motivi geometrici, ripetono lo schema decorativo
delle volte a schifo sovrastanti; le piccole maniglie in
ferro battuto delle porte sono dello stesso tipo. Quindi
l'impianto dell'edificio nella fase originaria si presenta
perfettamente simmetrico nell'organizzazione degli am-
bienti e nel loro dimensionamento, se si eccettua il pic-
colo risalto della torre di ponente realizzato per lo sca-
lone.³⁾ Dal computo metrico è facile risalire, anche con
l'aiuto delle misure riportatevi, alla distribuzione delle

funzioni nei vari ambienti del palazzo: al piano terreno
sotterraneo rispetto alla quota della piazza, trovano po-
sto quattro cantine, il "tinello", il "forno", un "an-
dito", la "cisterna" posta sotto le scale ed altri am-
bienti di servizio.

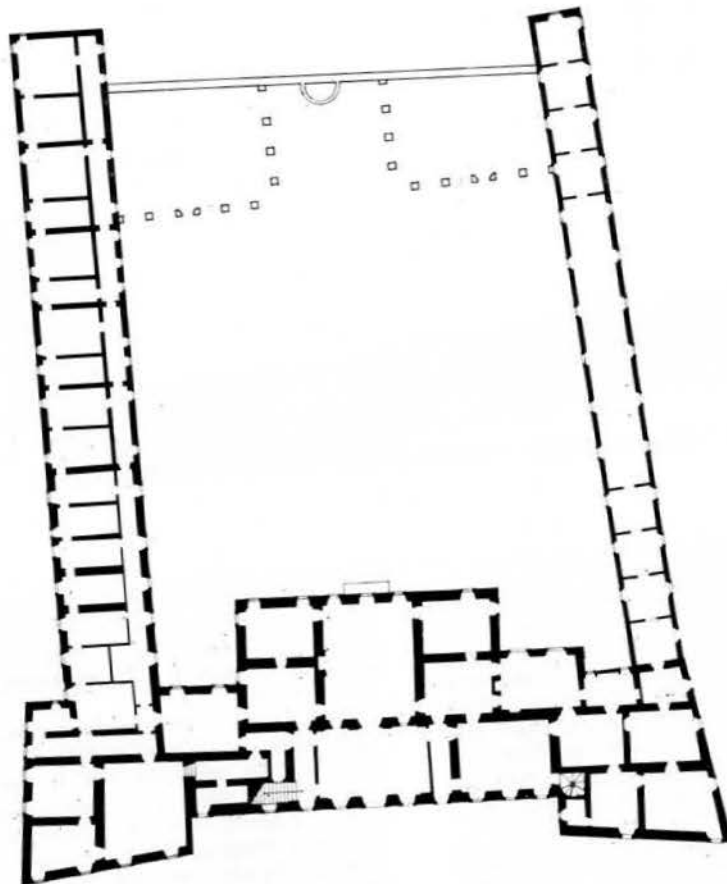
Una Scala a tre rampe conduceva al piano superiore,
posto allo stesso livello della piazza; da una Loggia con
funzione di androne (la "loggia" nel documento è
riferita sia al vano del primo piano che a quello corrispon-
dente al secondo piano, caratterizzato anche oggi da una
parete a loggiato) si accedeva: alla Sala degli Avi con
quattro camere laterali, a destra ad una stanza (Sala
delle Belle) che corrispondeva alla Torre di levante, a
sinistra allo scalone che conduceva al livello superiore,
il quale, svolgendosi per due rampe, occupava l'intera
Torre di ponente. Al secondo piano vi era la "loggia"
più propriamente detta, aperta con cinque arcate sulla
piazza; accanto a quella si trovavano quattro ambienti



fase di fondazione (1678-1688)



fase di ampliamento (1688-1671)



le trasformazioni attuate dagli Altieri

9 - OROLO ROMANO, PALAZZO ALTIERI - FASI COSTRUTTIVE

detti "mezzanili", che fiancheggiavano la Sala che sviluppa una doppia altezza, ed un altro ambiente inserito nella Torre di levante.

Il piano "attico", definito in facciata con "muro a telaro", comprendeva il grande vano "sopra detta loggia", diviso da "tramezzi tre di tavole" in quattro ambienti comunicanti, fiancheggiati a loro volta dalle stanze delle due torri; verso tramontana i locali del "granaro" consistevano in una grande stanza, corrispondente dimensionalmente alla "sala", e quattro camere laterali. Un ulteriore livello, il quarto a partire dal piano delle cantine, era localizzato nelle due torri e vi si accedeva tramite scale lignee.

Un ripensamento in fase costruttiva sembra essersi verificato per quanto riguarda la scala, la quale dal piano terra al primo, ha una direzione perpendicolare alla facciata mentre ai piani superiori è impostata in senso opposto. Che si tratti di un ripensamento lo dimostrano: la presenza dell'arcata che sostiene lo scalone inserita nel mezzo dell'ambiente sottostante e la collocazione delle finestre dello scalone sfalsate rispetto alle aperture simmetriche sul prospetto principale.

Dopo questa fase di lavori, descritti nei documenti su menzionati, il palazzo poteva considerarsi concluso e provvisto di tutte le funzioni necessarie ad una residenza, tanto che il testamento di Giorgio Santa Croce venne qui redatto l'8 agosto 1586 "actum in villa Orioli in palatio Ill.mi Domini testatoris" e vi si riporta il testo di una lapide apposta sul portone del palazzo in cui era scritto: "hanc domum a fundamentis erexit anno Domini 1585".⁴⁾

La tipologia dell'edificio così individuato rientra in un tipo di palazzo-villa diffuso nel Cinquecento con corpo centrale a loggiato serrato da corpi di fabbrica laterali, spesso più elevati o sporgenti.

Un problema che purtroppo non si è riuscito a risolvere, data la mancanza di fonti di archivio specifiche, è l'attribuzione del progetto del nostro palazzo sia nella fase originaria che in quelle successive. La tradizione indica nel Vignola l'autore sia di questo che del piano urbanistico del paese. D'altronde l'impostazione della parte centrale della facciata con il piano loggiato poggiante su un basamento pieno e sovrastato da un piano attico ricorda — seppure in tono molto più modesto e realizzato più rozza — il fronte del Palazzo Farnese a Caprarola. Ma all'epoca della costruzione del nostro palazzo il Vignola era già morto (1573) ed è poco probabile che l'architetto avesse lasciato dei disegni, utilizzati dopo la sua morte.⁵⁾

Comunque nella fase cinquecentesca il palazzo, sia nell'impianto che nel prospetto principale, denota una derivazione vignolesca, frutto dell'elaborazione tipologica dei modelli proposti dal Serlio — in particolare quello della villa di Poggioreale — e della realizzazione della Villa Farnesina del Peruzzi.⁶⁾

Si possono quindi, in questa sede, in mancanza di fonti documentarie certe, ipotizzare confronti ed eventualmente ritrovare analogie stilistiche con le tipologie in uso presso quegli architetti seguaci del Vignola, che operarono alla fine del XVI secolo.

L'interno è caratterizzato da una distribuzione perfettamente simmetrica degli ambienti rispetto ad un asse centrale sul quale si susseguono al primo piano la Sala di ingresso e la Sala degli Avi. Anche il secondo piano, al quale si accede tramite un ampio scalone posto tangenzialmente alla facciata principale, ha la stessa distribuzione del piano inferiore. La sala rettangolare, per tre

lati affrescata, che occupa dimensionalmente l'intera Loggia e che caratterizza il prospetto principale, ha le stesse misure della Sala di ingresso come doveva essere nella forma originaria.

Se si prescindere dalla presenza dei bastioni, eretti in una fase di poco successiva all'originaria, il palazzo Altieri rientra in una tipologia frequentemente adottata e realizzata nella Villa Medici e nella Villa Borghese a Roma, nella Villa Falconieri ("la Ruffina") e nella Villa Mondragone a Frascati.⁷⁾

In tutte queste ville si riscontrano caratteri comuni all'impianto di Oriolo: pianta quadrata o rettangolare con una sala centrale intorno alla quale si distribuiscono in simmetria una serie di ambienti; prospetto caratterizzato da una zona centrale — a loggiato o a più loggiati aperti verso il paesaggio — affiancata da torri laterali più alte.⁸⁾

Il Bruschi⁹⁾ nel tentativo di attribuzione del palazzo di Oriolo, nomina fra gli architetti di quel periodo culturale epigoni del Vignola, Martino Longhi il Vecchio, che lavorò alla Villa Mondragone dal 1573 al 1577.¹⁰⁾

Anche se nel palazzo di Oriolo siamo lontani dal trattamento dei caratteri decorativi e dall'effetto cromatico e plastico dei materiali usati nella Villa Mondragone si possono però riscontrare elementi planimetrici e spaziali comuni ai due edifici.

Come nel palazzo di Oriolo, nel prospetto della Villa di Frascati si riscontra la graduale diminuzione delle altezze dei piani dal basso verso l'alto, con le arcate della zona centrale inquadrata dall'ordine trabeato e le finestre dell'attico quadrate. Ai due lati le torri fiancheggiano e serrano la parte centrale.

Come nella Villa Mondragone si accede attraverso l'ingresso ad un salone centrale — posto sull'asse di simmetria dell'edificio — realizzato a doppia altezza e comunicante con ambienti simmetrici sui lati.

Del resto se l'esempio di Oriolo può considerarsi senza dubbio più modesto delle coeve ville citate, non si deve escludere una dipendenza tipologica da queste, soprattutto se si pensa alla formazione culturale del committente Giorgio Santa Croce erudito e studioso delle teorie utopistiche rinascimentali. Se infatti si accetta l'ipotesi che queste lo abbiano influenzato nella realizzazione del piano urbanistico del borgo, non è da escludere che possa aver ideato insieme all'ignoto architetto anche la progettazione del palazzo.

MARINA MAGNANI CIANETTI

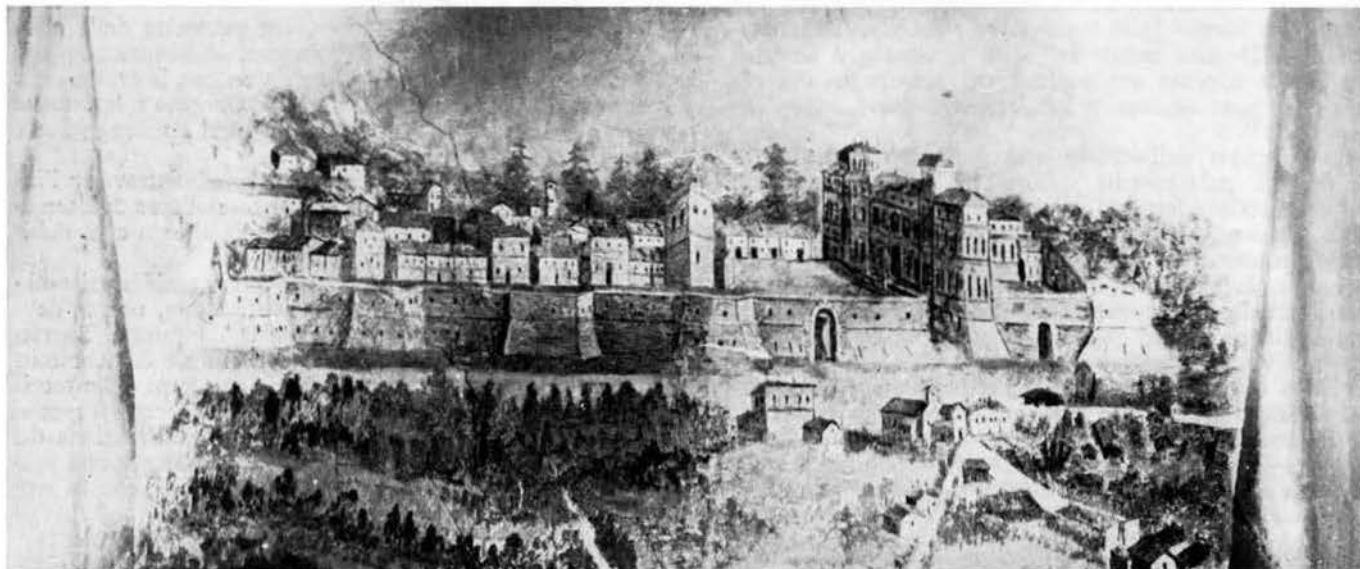
LE SUCCESSIVE FASI COSTRUTTIVE

Le vicende del palazzo successive al periodo di fondazione, conclusosi come visto nell'anno 1585, sono di più difficile interpretazione poiché la documentazione pervenutaci risulta piuttosto lacunosa e poco chiara. Questa copre soltanto il periodo in cui il feudo di Oriolo rimase in possesso dei Santa Croce; gli archivi delle famiglie Orsini ed Altieri, successivi proprietari, sono risultati inconsultabili; il primo attualmente è negli Stati Uniti ed il secondo da diversi anni versa in stato di abbandono e non è consultabile dagli studiosi.

Lo studio delle modifiche e degli ampliamenti apportati dal secolo XVII in poi non può quindi che in minima parte essere basato su dati documentari, ma deve per lo più fondarsi sull'analisi dei caratteri degli elementi costruttivi e decorativi dell'edificio: la ricerca ha quindi



10 - ORIOLO ROMANO, PALAZZO ALTIERI - AFFRESCO NELLA SALA DELLE BELLE



11 - ORIOLO ROMANO, PALAZZO ALTIERI - AFFRESCO NEL LOGGIATO DEL SECONDO PIANO

una connotazione empirica e la ricomposizione delle vicende edilizie ha un valore ipotetico e non può essere confortata da una datazione precisa dei singoli interventi eseguiti in questo periodo.

Un "Giornale delle entrate e delle spese del Sig. Giorgio S.ta Croce fatto da me A.to Tadei da Caprarola cominciando a di p. di marzo 1587" riporta in maniera non particolareggiata le spese effettuate ad Oriolo fino all'agosto 1588, con un intervallo di tempo dall'agosto 1588 al luglio 1589, e quelle relative ai mesi di luglio e agosto 1589,¹¹⁾ non è però quasi mai possibile individuare quando i lavori si riferiscano al palazzo, alla chiesa o agli altri edifici del paese.

Con la morte di Giorgio Santa Croce, avvenuta nel 1591, venne a scomparire la figura chiave della ideazione e della realizzazione del complesso urbano. Si ha notizia di lavori fatti eseguire dopo tale data da un libro mastro che ne registra i pagamenti dal 1591 al 1593:¹²⁾ si tratta però più che altro di opere di completamento; mentre non risultano altri lavori eseguiti ad Oriolo nei seguenti libri mastri che arrivano al 1598, e resta comunque un vuoto di documenti per l'arco di tempo dal 1593 al 1596.

Sappiamo che alla morte di Giorgio i figli e la moglie poco si interessarono del feudo di Oriolo, il quale nel 1598 venne dato in affitto ai fratelli Varesi;¹³⁾ questi ne



12 - ORIOLO ROMANO, PALAZZO ALTIERI - BASTIONE DESTRO ED ALA DELLA GALLERIA DEI PAPI

restarono in possesso fino al 1606, allorché le proprietà dei Santa Croce, confiscate per la caduta in disgrazia della famiglia, vennero rilevate dopo alterne vicende da Virginio Orsini.¹⁴⁾

È verosimile ipotizzare quindi che gli ampliamenti del palazzo avvenuti per opera dei Santa Croce si eseguirono tra il 1585 ed il 1598 e più probabilmente, visto lo scarso interesse degli eredi di Giorgio, prima della morte di quest'ultimo. La seconda fase costruttiva consisté nell'aggiunta dei due bastioni laterali, che comportò una notevole trasformazione dello schema distributivo originario del palazzo, e può essere ritenuta, per quanto detto sopra, un ripensamento costruttivo cronologicamente molto vicino al completamento dell'edificio. Questa ultima fase edilizia va posta in connessione con la volontà di cingere di mura con baluardi l'intero paese: il bastione di destra veniva a coincidere in tal modo con il sistema difensivo urbano, mentre quello di sinistra, realizzato in posizione simmetrica dal lato opposto e

con le originali bocche da fuoco sotto le finestre del secondo piano, rimase isolato, non essendo stata mai compiuta la cinta difensiva da questo lato, protetto già naturalmente.

Nel loggiato al secondo piano è rappresentata una veduta ad affresco di Oriolo in cui il paese appare circondato da mura ed il palazzo munito di bastioni (fig. 11); questi risultano elevati di quattro piani, come non vennero mai realizzati: è probabile che il palazzo fu qui riprodotto all'epoca dei Santa Croce (come testimoniano gli stemmi della famiglia annessi) nelle forme previste ma non ancora eseguite. Si nota tra l'altro al lato sinistro del cortile retrostante la presenza di alcune fabbriche, probabilmente utilizzate come locali di servizio, che dovevano agganciarsi al bastione di sinistra.

I due massicci bastioni conferiscono un carattere di fortezza al palazzo e contrastano con il nucleo centrale di quello, soprattutto per la conformazione a scarpa dei muri esterni e la mancanza di alcun elemento decorativo (le



13 - ORIOLO ROMANO, PALAZZO ALTIERI
PROSPETTO POSTERIORE

finestre, che presentano le medesime dimensioni di quelle centrali, se ne distinguono per avere le mostre in peperino lisce, anziché modanate). Se questi volumi laterali aggettanti, costituivano una efficace chiusura del prospetto anteriore, per quanto risultino più bassi delle torrette, lo stesso doveva verificarsi dal lato del cortile, dove, prima che vi fossero aggiunti altri volumi, gli stessi baluardi presentavano alle estremità dei piccoli risalti che fungevano da elementi di chiusura del prospetto (fig. 12).

La nuova conformazione assunta dal palazzo si collega ad una serie di realizzazioni architettoniche simili eseguite nell'area laziale in questo stesso periodo: l'ambiguità di forme che caratterizza questo tipo di architettura, a metà strada tra la villa e la fortezza, rispecchia il clima politico di transizione dalla società feudale a quella moderna, e si ritrova in realizzazioni dello stesso tipo, come la Villa Sacchetti a Castelfusano, il palazzo Farnese a Caprarola e, fuori della regione, la villa di Artimino del Buontalenti.

La peculiarità del palazzo di Oriolo — giustificabile in base alle vicende costruttive descritte — sta soprattutto nella distinzione tra gli elementi emergenti delle torrette e quelli difensivi dei bastioni, generalmente localizzati in medesimi corpi di fabbrica conformati in modo da serrare lateralmente il prospetto.

Il bastione di sinistra fu senz'altro costruito sotto i Santa Croce, in quanto nella grande cucina al piano terra e nelle stanze principali al primo piano troviamo più volte effigiate le armi della famiglia. Il bastione di destra è invece decorato in una stanza del primo piano con gli stemmi degli Orsini (che entrarono in possesso di Oriolo nel 1606 e lo conservarono fino al 1671), e decorazioni ad affresco delle volte, attribuibili al medesimo artista, interessano tutte le sale del primo piano.

Se la presenza nel bastione di destra degli stemmi degli Orsini non deve comportare necessariamente che questa famiglia ne fosse la committente, si deve tuttavia notare come sostanziali differenze costruttive e decorative caratterizzano i due bastioni e sono da attribuire con probabilità all'attuazione degli stessi in fasi distinte:



14 - ORIOLO ROMANO, PALAZZO ALTIERI - PARTICOLARE DEL
PROSPETTO POSTERIORE: PORTICO



15 - ORIOLO ROMANO, PALAZZO ALTIERI - STEMMA DEGLI
ALTIERI SULLA PORTA DELLA SALA DEGLI AVI

quello di sinistra presenta al primo piano soffitti piani con travi lignee e nell'insieme, a parte i fregi pittorici ricorrenti, un misurato trattamento decorativo, mentre quello di destra ripete gli stessi elementi architettonici del corpo centrale, realizzati in tono leggermente più smorzato, come le mostre delle porte in pietra modanata, i pavimenti in cotto e le volte a schifo con riquadro centrale ma cornice d'imposta in stucco.

L'ampliamento laterale del palazzo determina uno sconvolgimento nel regolare impianto originario: mentre al piano nobile la serie di sale del bastione destro sono facilmente raggiungibili, essendo collegate l'una all'altra e poste a contatto con la sala della torre, il bastione di sinistra risulta mal collegato al nucleo centrale per la presenza dello scalone: vi si accede, o tramite il sottoscala, o indirettamente oggi, attraverso la Sala del Trono (quest'ultima — soprastante un porticato in parte richiuso al piano terreno — va ritenuta, per vari motivi cui accenneremo in seguito, come un corpo di fabbrica aggiunto dagli Altieri, con tutta probabilità in sostituzione di un corridoio che doveva collegare posteriormente il bastione al nucleo centrale; un medesimo corridoio doveva esistere in corrispondenza al piano terra per rendere raggiungibili dall'interno la grande cucina e gli altri ambienti annessi). A conferma del carattere aggiuntivo del bastione sinistro va notata la sensibile differenza di livelli esistente tra il secondo piano di quello ed il pianerottolo dello scalone: per rendere possibile l'accesso fu necessario costruire un'ulteriore rampa di scale, che taglia in maniera poco ortodossa il soffitto ligneo sottostante.

È probabile che la prima parte dell'ala sinistra che costeggia il cortile fosse costruita in questa fase o poco dopo; risulta infatti già presente nell'affresco della loggia (fig. 11) e si riscontra al piano terreno una evidente differenza, sia negli spessori murari che nelle tecniche costruttive delle volte, tra questa prima parte ed il prolungamento attuato successivamente.

Nell'arco di tempo in cui gli Orsini possedettero il palazzo va inserita la costruzione del piccolo corpo di fabbrica al lato destro del cortile posteriore, contenente al piano terra un vano cantina e al primo piano "la cappella"; quest'ultima, in cui si trova un altare di chiara foggia berniniana caratterizzato al centro della parete da un tondo sostenuto tutto attorno da putti, presenta la rosa Orsini come motivo decorativo ricorrente nella cornice in stucco di imposta della volta e nel pavimento in cotto.

Il piccolo volume aggettante nel cortile sviluppa un'altezza inferiore ai corpi di fabbrica degli edifici cui è addossato e dichiara esplicitamente il suo carattere di corpo aggiunto, che apporta un nuovo fattore di irregolarità al fronte posteriore (fig. 13).

Gli interventi sicuramente attuati dalla famiglia Orsini, nell'arco di tempo dal 1606 al 1671, sembrano potersi limitare a quelli descritti; gli altri ampliamenti e modifiche furono realizzati dagli Altieri successivamente a questa data, quando essi acquistarono il feudo di Oriolo.

La volontà degli Altieri di rimodernare l'austero palazzo per renderlo più consono al gusto del loro tempo e conferirgli una dignità adeguata alle grandi possibilità economiche della famiglia traspare dai numerosi interventi di grande e minore rilievo che essi vi attuarono.

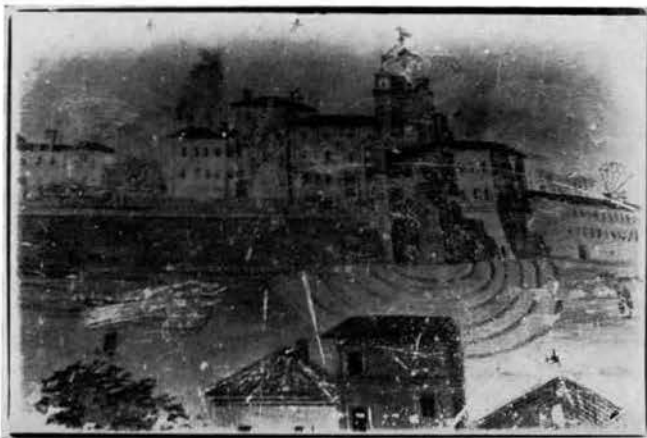
A. Schiavo nel suo testo sul palazzo Altieri di Roma ¹⁵⁾ a proposito di Oriolo scrive che Gaspare Altieri, negli anni di pontificato dello zio Clemente X, "fece eseguire grandi opere che vennero ideate e dirette da Carlo Fontana: nell'archivio di famiglia esse sono analiticamente



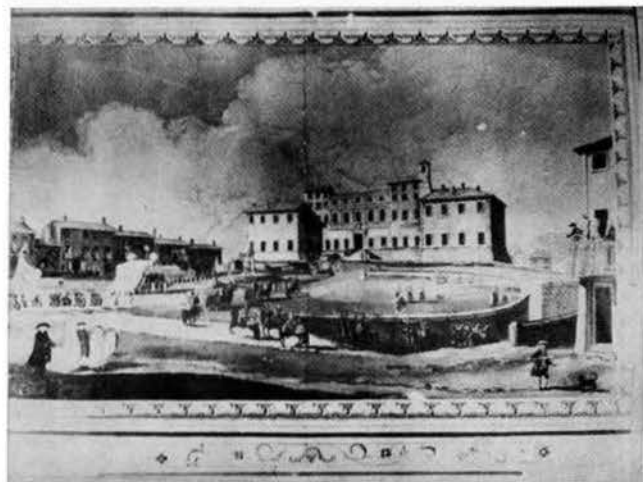
16 - ORIOLO ROMANO, PALAZZO ALTIERI - PARTICOLARE DEL PORTALE E DELLA FINESTRA CENTRALE DELLA LOGGIA



17 - ORIOLO ROMANO, PALAZZO ALTIERI - GALLERIA DEI PAPI



18 - VITERBO, VILLINO DELLA PALLANZANA
VEDUTA DI PALAZZO ALTIERI A ORIOLO ROMANO (AFFRESCO)



19 - ORIOLO ROMANO, PALAZZO ALTIERI
AFFRESCO NELLA SALA DA PRANZO

questa data,¹⁷⁾ ed una nella Sala da Pranzo dipinta dal Barbieri nel 1781 (fig. 19).

I lavori eseguiti nel palazzo possono essere distinti nei seguenti tipi: opere di decorazione di ambienti già esistenti, ristrutturazioni parziali all'interno del nucleo cinquecentesco e aggiunte di nuovi corpi di fabbrica; tutte e tre le diverse classi di intervento rivelano un disegno unitario di trasformazione dell'edificio cinquecentesco che va molto al di là dell'apposizione delle armi dei nuovi proprietari, come simbolo della loro presa di possesso.

Le nuove opere di decorazione eseguite nel palazzo, più che sovrapporsi alle precedenti, si aggiungono a quelle negli spazi e negli ambienti disponibili e manifestano l'intenzione di improntare al gusto barocco l'edificio, rispettandone le testimonianze del passato.

Nella Sala di ingresso la coppia di angeli in stucco sorreggenti lo stemma Altieri, sovrapposti al portale d'accesso alla Sala degli Avi (fig. 15), è un motivo ripreso dalla Scala Regia del Bernini e presente anche tra le decorazioni della cappella Ginnetti in Sant'Andrea della Valle di Carlo Fontana. Il contrasto tra il colore bianco con cui sono trattati ed il grigio del peperino del portale fa risaltare queste figure nella penombra dell'ambiente e accentua volutamente il carattere celebrativo della composizione.

Le decorazioni pittoriche realizzate in questo periodo sulle pareti e sulle volte sono di tipo illusionistico e rappresentano elementi architettonici fittizi; esse interessano la Sala degli Avi e gli ambienti del piano attico. Tra questi ultimi la grande sala soprastante la loggia appare dipinta oggi su tre pareti, con rappresentazioni di ordini di diverso tipo e fondali di fantasia.

È da notare come il trattamento decorativo, pur essendo stato realizzato dalla stessa mano, non risulti unitario, essendo stato concepito per una serie di piccoli ambienti che scompartivano già in origine il piano attico. Queste pitture andrebbero viste ad una distanza ravvicinata: scomparsi i tramezzi che dividevano i quattro ambienti, si possono notare oggi, da lontano, una serie di correzioni prospettiche che miravano ad ampliare le dimensioni delle piccole stanze e non erano percepibili da punti di vista ravvicinati. Possiamo quindi ricostruire, valendoci dell'aiuto delle pitture, su cui restano le tracce delle tramezzature, la distribuzione degli ambienti di questo piano: un'infilata di porte doveva comunicare, dalla parte della facciata, la serie di quattro stanze della zona centrale, e queste a loro volta essere messe in collegamento con quelle esistenti nelle torri laterali; mentre un corridoio retrostante costituiva un altro elemento di comunicazione fra le torri. Tra gli interventi di ristrutturazione interna dell'edificio è rimarchevole la chiusura del loggiato del secondo piano, realizzata per esigenze di un diverso sfruttamento di quello spazio, con l'introduzione nelle arcate di finestre arcuate con mostre del tipo ad "orecchie" in peperino (fig. 16), simili alle finestre laterali della facciata della chiesa di Santa Susanna del Maderno; degli archi in mattoni, leggibili oggi per tratti in seguito alla caduta dell'intonaco, raccordano l'estradosso delle finestre con l'intradosso delle arcate della loggia, mentre delle decorazioni a voluta, sovrapposte al centro degli archi, tentano di aggraziarne le linee essenziali. Le finestre, che risaltano nel trattamento omogeneo del prospetto, appaiono come un intervento più tardo per essere il peperino di colore più roseo e di grana più compatta di quello presente nelle partiture della facciata.

descritte insieme ad altre realizzate in quel feudo per pubblica utilità fra cui la Chiesa, il carcere e condotti d'acqua". Per l'impossibilità di accedere all'archivio della famiglia non ci è stato possibile verificare questa notizia, confermatasi peraltro a voce dallo stesso studioso. Anche il Donati,¹⁶⁾ del resto, riportando la notizia dal Crescimbeni, attribuisce al Fontana i lavori di Oriolo. La presenza di questo artista nel cantiere del palazzo, considerata anche l'estrema varietà del suo repertorio formale, non può essere provata dai diversi interventi di stampo berniniano che furono qui realizzati nel periodo a cavallo tra il XVII ed il XVIII secolo. Ci limiteremo quindi ad individuare il significato e l'area culturale di appartenenza dei numerosi lavori attuati sotto gli Altieri, ritenuti importanti nel processo di sviluppo dell'edificio.

Per un tentativo di ricostruzione della successione degli interventi sono state di grande aiuto le antiche vedute di Oriolo pervenuteci: oltre quella già menzionata nella loggia del palazzo, esiste una rappresentazione ad affresco del XVIII secolo nel villino vescovile alla Pallanzana presso Viterbo (fig. 18), senz'altro anteriore al 1764, in quanto vi è rappresentata la porta del paese crollata in

La volontà di definire un asse verticale al centro della facciata simmetrica, che facesse da sfondo all'asse viario principale del paese, si manifesta nella diversità di trattamento riservata alla tamponatura dell'arcata soprastante il portale d'ingresso: allo stemma Altieri, fortemente aggettante, tra le volute del timpano del portale, corrisponde l'arretramento della parete d'imposta della finestra superiore e la determinazione così di una zona d'ombra nella parte mediana del prospetto.

Se gli interventi degli Altieri in facciata e all'interno del nucleo del palazzo furono in genere limitati e non tentarono di stravolgere l'assetto preesistente, è dalla parte del cortile posteriore che furono attuate le opere più significative, con l'erezione di nuovi corpi di fabbrica che manifestano l'intenzione di definire formalmente l'area di pertinenza del palazzo.

La costruzione di due strette ali correnti ai lati dello spazio quadrangolare — delle quali quella di sinistra già in piccola parte esistente — e, sullo sfondo del paesaggio della vallata, la chiusura del terzo lato con un basso muro avente al centro una fontana, mirano a dare un assetto più dignitoso alla corte, pur continuando questa a contenere i locali di servizio del palazzo.

In particolare nell'ala di sinistra trovavano posto al piano terreno dei locali di deposito e al primo piano, caratterizzato da un impianto distributivo con un modulo fisso ripetuto serialmente, le stanze della servitù. L'ala di destra è destinata a locali di deposito al piano terreno ed alla originale Galleria dei Papi al piano superiore. Quest'ultimo corpo di fabbrica, di larghezza più ristretta, venne costruito a ridosso del muro di cinta a scarpa che delimitava il cortile e continuava la cinta fortificata del paese (il muro dal lato interno conserva tutt'oggi le caratteristiche dell'opera difensiva): questo fatto è sintomatico di come le vicende costruttive del palazzo e del borgo fossero condizionate dai cambiamenti del clima politico; in questa fase, contrassegnata da una situazione di relativa sicurezza, le opere di fortificazione cinque-seicentesche apparvero superflue e si eseguirono interventi che ne limitarono la funzione difensiva.

La Galleria dei Papi era costituita da un'infilata di stanze, alle pareti delle quali erano appesi i ritratti dei pontefici, disposte in successione con il ritmo a-a-a-a-B-a-a-a-a, dove "a" è un ambiente di forma quadrangolare di piccole dimensioni e "B" uno di forma rettangolare avente la medesima larghezza e la lunghezza sei volte superiore (fig. 17). La galleria, come corpo di fabbrica aggiunto al nucleo della residenza, non è una peculiarità di Oriolo, ma si collega ad una moda culturale diffusa nel Seicento, di cui troviamo diversi esempi nell'area laziale, quali ad esempio il palazzo Colonna a Roma e la Villa Mondragone a Frascati.

La nuova conformazione ad "U" assunta dal palazzo richiama la *cour d'honneur* degli *chateaux* francesi e, più vicino a noi, la tipologia delle ville venete aventi l'edificio padronale al centro delle ali delle "barchesse"; qui ad Oriolo, però, la corte, ricavata nella parte posteriore dell'edificio, ha una funzione prettamente di servizio e non è direttamente collegata agli ambienti principali del palazzo.

Sono appunto le caratteristiche del sito che hanno determinato lo sviluppo atipico del nostro edificio: la preesistenza dal lato anteriore della piazza pubblica, separata dal palazzo tramite il fossato, faceva sì che i nuovi corpi di fabbrica si dovessero svolgere attorno allo spazio posteriore disponibile; ma, risultando questo di modeste dimensioni e posto ad un livello più basso del piano no-

bile, non poteva fungere da sfogo naturale, indispensabile in quei tempi ad una dimora di campagna. Fu così che l'esigenza di una vasta area a giardino venne soddisfatta attrezzando a parco il terreno posto direttamente a sinistra del palazzo, cui si accedeva tramite un ponticello appoggiato al bastione di sinistra. Questo intervento conferì alla dimora baronale quella dimensione di villa signorile, in auge dal XVI secolo in poi, che offriva, oltre a comodità adeguate ad un alto tenore di vita, un diretto contatto con la natura.

Quelli fin qui descritti sono gli interventi più importanti attuati dagli Altieri quando entrarono in possesso del palazzo; altre modifiche di minore entità furono apportate nei periodi successivi e consistettero più che altro in adeguamenti ai nuovi gusti che si andavano via via maturando.

La Sala da Pranzo e la Sala del Trono sono due ambienti aggiunti nello stesso periodo, che presentano le medesime caratteristiche architettoniche: entrambi sono sostenuti al piano terreno da un portico a due arcate su pilastri in pietra con capitelli di fattura non classica. La Sala da Pranzo, assieme alla Cappella, viene ad occultare l'unica possibilità di affaccio all'esterno della Sala del Sogno di Giacobbe, risultando in tal modo questa del tutto priva di luce naturale. È da notare poi che il volume della Sala da Pranzo con il portico sottostante è senz'altro posteriore alla Cappella, in quanto al piano terra si nota come la muratura del portico è stata agganciata all'angolata di quella.

La Sala da Pranzo è decorata interamente con pitture e mobili di gusto neoclassico, che possono farsi risalire all'intervento del Barbieri della seconda metà del XVIII secolo.¹⁸⁾

La Sala del Trono, caratterizzata da una decorazione pittorica piuttosto semplice, ha lo stemma Altieri dipinto sulla volta a schifo e le mostre in pietra delle porte presentano modanature più complesse e moderne di quelle ricorrenti nel palazzo: questi elementi manifestano un gusto decorativo che si accorda a quello diffuso nella seconda metà del Settecento. Anche i pilastri che reggono le arcate dei portici al piano terra, dagli angoli smussati e capitelli trattati a fasce lisce degradanti, rivelano nella loro semplicità una mano disinibita da regole classiche, che potrebbe anche corrispondere all'ambigua figura artistica di Giuseppe Barbieri, personalità a cavallo tra la tradizione barocca romana ed i nuovi influssi neoclassici.

La piccola torretta con orologio posta nella parte destra della facciata fu senza dubbio costruita nella seconda metà del XVIII secolo, poiché da un documento della Congregazione del Buon Governo risulta essere stata costruita dal principe Altieri in sostituzione di quella esistente sulla porta del paese, crollata il 3 dicembre 1764.¹⁷⁾ Nel documento si dà credito al principe "di aver rifabbricata la piccola Torre del suo Palazzo Baronale per collocarvi detto orologio, e campane provvisionalmente che non gli costò meno di v. 254; oltre di aver reso affatto inservibile l'Appartamento superiore di detto suo Palazzo per il rumore continuo di detto orologio".

La torretta non risulta nell'affresco dipinto nel loggiato al tempo dei Santa Croce (fig. 11), mentre invece appare in quello del Barbieri del 1781 (fig. 19); nell'affresco di Oriolo conservato nel villino della Pallanzana è raffigurata invece ancora la torretta dell'orologio con campanile soprastante la porta del paese (fig. 18).

Tra le opere di ristrutturazione eseguite sotto gli Altieri all'interno dell'impianto cinquecentesco va menzionato il restringimento laterale della Sala di ingresso, rea-

lizzato in data imprecisabile, per ricavare due piccoli ambienti di disimpegno dietro muri sottili, riportanti in stucco le medesime decorazioni in pietra delle pareti cinquecentesche. Il fatto che le dimensioni originarie dell'ambiente corrispondevano a quelle del loggiato superiore si può riscontrare, oltre che dal computo metrico del 1585, nella continuità dello stesso pavimento e della volta a schifo al di sotto e al di sopra dei setti murari di divisione.

Gli Altieri conservarono il palazzo di Oriolo fino al 1970; esso ci è pervenuto quasi intatto nel rispetto delle forme originarie e dei vari interventi di volta in volta realizzati. L'unica modifica apportata di recente consiste nell'abbassamento delle due torri, che oggi risultano allo stesso livello del corpo centrale (da una foto di proprietà del Comune degli inizi del secolo la torre di sinistra appare ancora dell'altezza originaria, mentre quella di destra appare già mozzata). L'intervento, che ha mutilato in modo determinante il prospetto principale, dovette essere deciso senz'altro per motivi statici.

Le vicende costruttive individuate, che coprono un arco di tempo di quattro secoli, ci hanno mostrato come il palazzo attraversò due fasi ben distinte di sviluppo, assai diverse tra loro per il significato che si volle fare assumere all'edificio e corrispondenti al possesso dei Santa Croce-Orsini e a quello degli Altieri. Il palazzo fatto costruire da Giorgio Santa Croce era la risposta ai bisogni di quel particolare personaggio in quel determinato momento storico: la realizzazione del borgo e del palazzo, legati da una logica di interdipendenza, si basava su ben precisi calcoli economici; lo stesso palazzo, nel rigido collegamento gerarchico dei suoi ambienti al primo piano e nella distribuzione verticale delle funzioni, con i granai all'ultimo piano ed i locali di servizio adiacenti, si conformava ad un criterio di essenzialità che nulla concedeva al superfluo e al rappresentativo.

È proprio questo carattere di austerità cinquecentesca, superata con l'evoluzione dei tempi, che gli Altieri vollero cancellare quando presero possesso del palazzo; dagli interventi, sostanziali e superficiali, da essi realizzati traspare la volontà di trasformare radicalmente la residenza in funzione dei nuovi modelli di vita e del gusto maturati nell'arco di un secolo.

Le vicende più recenti segnano una nuova fase importante per il nostro palazzo: nel 1970 esso è stato acquistato dallo Stato Italiano ed è utilizzato attualmente come museo. Si prevede l'installazione in una parte di esso di un centro di aggiornamento per funzionari del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, di cui è stata già ricavata la foresteria nell'ala posteriore sinistra, restaurata internamente.

MICHELE BENTIVOGLIO

(* Le notizie riportate nel presente studio, riguardante le vicende storiche costruttive del palazzo Altieri, sono state desunte e in gran parte trascritte dalla scheda A (architettonica) elaborata nel 1980 dagli arch. Michele Bentivoglio, Marina Magnani Cianetti, Roberto Zanini, per incarico della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Lazio.

I grafici di rilievo e la documentazione fotografica utilizzati fanno parte integrante della stessa scheda A.

Si ringraziano quindi la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Lazio nella persona del Soprintendente Ing. Giovanni Di Geso e l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione nella persona del Direttore prof. Oreste Ferrari per aver messo a disposizione il materiale suddetto ed averne consentito la pubblicazione.

1) Uno degli interessi del presente studio consiste nella verifica del metodo di indagine diretta sul monumento, anche in questo caso attraverso il rilievo. I grafici che illustrano l'articolo, sono stati elaborati con il coordinamento di Roberto Zanini da M. Parolin, F. Zelli, M. Spaziani e E. Burgio, ed hanno consentito agli autori di studiare ed individuare i tempi, i sistemi costruttivi, le vicende e gli elementi decorativi dell'edificio. Non è questa la sede adatta per soffermarci troppo a lungo sulle cause e sulle fasi costruttive che portarono all'insediamento urbano di Oriolo Romano, sorto tutto insieme nella seconda metà del Cinquecento per il desiderio di colonizzare e rendere produttiva una area boscosa e scarsamente redditizia. Esempio del resto non isolato nella zona se si pensa alle realizzazioni di Bagnaia e Manziana tra il tardo Cinquecento e la fine del Settecento.

Il caso di Oriolo si presenta però particolarmente significativo perché rappresenta la manifestazione reale del concetto teorico di "città ideale" organizzata secondo coerenti e rigorose leggi economiche ed urbane. Giorgio Santa Croce, infatti, tiene presenti le indicazioni espresse dai teorici del Rinascimento relative alla scelta del luogo, al clima, alla salubrità dell'aria, all'orientamento.

Per più approfonditi ed esaurienti chiarimenti a riguardo cfr. A. BRUSCHI, *Realtà ed utopia nella città del Manierismo. L'esempio di Oriolo Romano*, in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 1966, pp. 74-108. E inoltre vedi G. SILVESTRELLI, *Città Castelli e Terre della Regione Romana*, Roma 1940, vol. II, p. 573.

2) Cfr. presso l'Archivio di Stato di Roma il Fondo Santa Croce alla Busta n. 718.

3) Lo scalone a due rampe su volta a botte e con volte a crociera sui pianerottoli fu edificato probabilmente dopo il corpo centrale, ma risale comunque all'epoca dei Santa Croce per le decorazioni a grottesche sulla volta e per la raffigurazione centrale del pellicano simbolo della famiglia.

4) Cfr. presso l'Archivio di Stato di Roma il Fondo Santa Croce alla Busta n. P21/366.

5) A proposito di Vignola e della Villa Farnese a Caprarola tra gli altri cfr. A. VENTURI, *Storia dell'Arte italiana*, Milano 1938, Parte II, pp. 715-741.

6) S. SERLIO, *I Trattati*, Venezia 1584. La planimetria della Villa di Poggioreale riprodotta dal Serlio nel terzo libro del suo trattato, appare nell'alzato costituita da due corpi laterali con loggia aperta al centro, secondo l'alternanza di pieno-vuoto-pieno tipica del Peruzzi nella Farnesina. A proposito di Peruzzi e Serlio vedi: A. VENTURI, *op. cit.*, Parte I, pp. 358-439 e pp. 440-468.

7) A proposito delle due ville romane vedi: I. BELLI BARSALI, *Ville di Roma*, Milano 1970, pp. 186-194 e pp. 254-262; D. R. COFFIN, *The villa in the life of Renaissance Rome*, Princeton 1979, pp. 40-60.

Per quanto riguarda le due ville fuori di Roma: cfr. I. BELLI BARSALI e M. G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, Milano 1975, pp. 165-172 e pp. 206-210; AA. VV., *Villa e Paese. Dimore nobili del Tuscolo e Marino*, Roma 1980, pp. 83-104 e pp. 107-121.

8) Attualmente la zona centrale del prospetto è affiancata da corpi simmetrici di uguale altezza che costituivano le originarie torri, un tempo più alte di un piano come testimoniato dagli affreschi all'interno del palazzo e dalla cornice di coronamento realizzata in mattoni invece che in pietra come nella parte di centro. L'abbassamento della torre di destra è avvenuta prima di quella di sinistra demolita all'inizio di questo secolo come è testimoniato da una fotografia conservata nell'archivio del Comune di Oriolo.

9) Cfr. A. BRUSCHI, *op. cit.*

10) Sull'attività di Martino Longhi il Vecchio nel nucleo cinquecentesco della Villa Mondragone vedi: G. BAGLIONE, *Le Ville de' pittori, scultori ed architetti*, Roma 1642, p. 64; L. PASCOLI, *Vite de' pittori scultori ed architetti*, Roma 1736, pp. 511 e 512; A. VENTURI, *op. cit.*, parte II, pp. 870-874; R. WITTKOVER, *Arte e Architettura in Italia 1600-1750*, Torino 1972. Inoltre in particolare sulla Villa Mondragone cfr. F. GROSSI GONOI, *Le Ville Tuscolane: la villa dei Quintili e la Villa Mondragone*, Roma 1901; I. BELLI BARSALI e M. G. BRANCHETTI, *op. cit.*, pp. 165-172; AA. VV., *Villa e Paese. Dimore nobili del Tuscolo e Marino*, Roma 1980, pp. 107-121.

11) Cfr. Archivio di Stato di Roma, Fondo Santa Croce, B. 712.

12) Cfr. Archivio di Stato di Roma, Fondo Santa Croce, B. 633.

13) Vedi A. BRUSCHI, *op. cit.*, p. 101, nota 63.

14) I figli di Giorgio, Onofrio e Paolo, furono accusati di matricidio nel corso di un processo avvenuto nel 1604; in seguito a ciò il primo di essi fu decapitato e tutti i loro beni vennero confiscati.

15) Cfr. A. SCHIAVO, *Palazzo Altieri*, Roma 1964, p. 187.

16) Cfr. U. DONATI, *Artisti Ticinesi a Roma*, Bellinzona 1942, p. 268.

17) Cfr. Archivio di Stato di Roma, Serie II, Busta 3169.

18) Giuseppe Barbieri (1736-1810), architetto romano che lavorò in diverse occasioni per Casa Altieri, realizzò diverse opere ad Oriolo, tra le quali il palazzetto Comunale, la Porta Romana e la fontana della piazza.